



Quando la gratitudine diventa misericordia

di Francesco M.T. Tarantino



La gratitudine altro non è che un sentimento di riconoscenza verso chi ha prodotto un beneficio nei nostri confronti e di conseguenza ci si sente obbligati verso costui. Qualunque vocabolario si prenda ci confermerà quanto appena detto. Solo a mo' di esempio riportiamo la definizione del Sabatini-Coletti: *Sentimento che comporta un impegno affettivo verso chi ci ha reso un beneficio e il desiderio di ricompensarlo.* Si possono quindi nutrire sentimenti di gratitudine verso svariati soggetti nonché verso tutto ciò che ci circonda ed anche verso il Cielo e la Natura, così come verso il mare o qualunque fenomeno atmosferico e, non ultimo, verso Dio.

Proviamo a vedere verso quali diversi soggetti possiamo nutrire sentimenti di gratitudine: innanzitutto, per chi ama la vita, verso i genitori che ce l'hanno donata e a loro va una riconoscenza eterna che va oltre la vita stessa e passa anche attraverso la memoria. A costoro vanno aggiunti tutti quelli che hanno contribuito alla nostra formazione, dai parenti agli amici a chi ci ha voluto bene e si è preso cura di noi fin dalla tenera età: i nonni, i maestri, non necessariamente quelli scolastici, ma tutti quei soggetti che hanno contribuito a formare la nostra personalità religiosa-politica-sociale. Ecco a chi va la nostra gratitudine, a coloro i quali nutrono nei nostri confronti sentimenti di affetto, di amore e, perché no, di stima. Va da sé, come dice il Sabatini, che da parte nostra ci sia *un impegno affettivo* verso chi ci ha reso un beneficio. Sentimenti di gratitudine si possono nutrire verso tutto ciò che contribuisce a produrre relazioni stabili all'interno della comunità in cui viviamo o nel luogo di lavoro o di studio, nelle aggregazioni sociali e politiche, religiose o sportive, ovunque ci si dà la possibilità di manifestarci in assoluta libertà: la gratitudine verso coloro che hanno conquistato per noi la libertà, la giustizia e il vivere civile. La gratitudine verso la Natura la quale, fino a quando non la rovineremo totalmente, è prodiga di beni per il nostro sostentamento: la gratitudine verso chi si impegna per mantenere l'equilibrio tra l'ambiente e la società degli umani. La gratitudine verso chi preserva un seme, lo pianta lo irriga e lo fa crescere provvedendo così alla nostra sopravvivenza nonostante coloro che mirano a distruggere, o quanto meno ad alterare, la vita del pianeta.

Ma c'è una gratitudine più alta che va rivolta alla Natura che con il suo equilibrio, finché sarà rispettato, ci consente di esprimerci al meglio e di godere di spazi rigeneranti per il corpo e per la mente, un mare che ancora, nonostante l'inquinamento, ci riserva tanto cibo per alimentarci e resta ancora un'ottima strada di congiungimento tra i diversi popoli. La gratitudine da indirizzare a questo Cielo che ancora ci dà le piogge necessarie per la vegetazione finché non le renderemo acide del tutto e sarà l'inizio della catastrofe: anche le nevi sempre meno perenni segneranno il passo dell'inizio della fine. E nonostante le tragedie a cui assistiamo ogni giorno: guerre, rivolte, deforestazioni, trivellamenti in mare e nel sottosuolo, cementificazione selvaggia, dissesto idrogeologico, carneficine di poveri migranti, stragi, morti ammazzati per mano mafiosa o di stato, impoverimento dei popoli del *terzo-quarto-quinto-e-sesto-mondo*, il nostro sentimento di gratitudine va diretto al Signore del tempo creatore della vita e del mondo,

dell'intero universo e delle galassie e, per chi crede, creatore dell'uomo. Mi piace sottolineare che tutti i vocabolari usano la parola *affettivo* per definire il sentimento della gratitudine, ossia non è un sentimento di riconoscenza obbligato e basta come un *do ut des* ma presuppone un impegno da manifestare con affetto, cioè una riconoscenza dovuta per amore, come un ringraziamento per quel che si è ricevuto che ci impegna affettivamente verso il nostro donatore.

È la gratitudine un sentimento veramente eccezionale che qualora fosse esteso ad ogni essere umano si creerebbe un'armonia nuova che ci permetterebbe di vivere nella pace e nella giustizia dal momento che ognuno darebbe e riceverebbe gratuitamente e con affetto ogni dono, spirituale o materiale, in cambio di affetto in una relazione collettiva che metterebbe fine agli egoismi, alle invidie, alle gelosie, ai conflitti. ¿Quante volte riceviamo e ci dimentichiamo finanche di dire grazie a chi ha provveduto ai nostri bisogni? Facciamo incetta di ogni cosa in modo sovrabbondante a discapito di chi non ha e non può avere, e chi ha è dedito allo spreco: nel cibo, nell'abbigliamento, nella casa, nel mobilio, nell'elettronica, nella macchina, nel denaro, nel lusso, nella magnificenza, nello sperpero, nell'apparenza, nell'appropriazione, spesso indebita, nel primeggiare, nell'arrogarsi il diritto di comandare, nell'ignorare i propri simili, nel godere delle disgrazie altrui, nelle vendette! Se per ogni milligrammo di possesso di qualunque genere avessimo un milligrammo di gratitudine verso chi ci ha permesso di acquisirlo non ci sarebbe sulla terra nessuna forma di infelicità, non ci sarebbe povertà, non ci sarebbe alcuna malattia, non ci sarebbe la guerra, ci sarebbe la pace! Altra parola magica che permetterebbe la realizzazione della pace e della felicità è quella che si chiama: *Misericordia*: ¿che cos'è? Torniamo ai dizionari; il Sabatini-Coletti dice: *Sentimento di compassione e pietà per l'infelicità e la sventura altrui che induce a soccorrere, a perdonare, a non infierire*. Anche gli altri dizionari riportano lo stesso significato ma il Devoto-Oli aggiunge che la misericordia è *un attributo di Dio in quanto giudice benigno e soccorritore degli uomini*.

La Bibbia usa la parola *misericordia* ben 79 volte, soprattutto nei salmi; Davide la usa spesso come richiesta a Dio di usargli misericordia e il Signore stesso per bocca dei suoi profeti usa questa stessa parola in diverse occasioni.

Proviamo a vedere quale relazione sussiste tra i due termini citati:

Gratitudine e Misericordia.

Sono intimamente legati! Se la gratitudine è il sentimento di riconoscenza per un dono ricevuto, la misericordia è quel sentimento di *compassione* che ci permette di ottemperare all'*impegno affettivo* contratto verso chi ci ha elargito un dono, *il desiderio di ricompensarlo* per il beneficio arrecatoci.

Se, come abbiamo detto prima, la *gratitudine* va espressa verso ogni cosa, sia essa spirituale o materiale, necessariamente va manifestata verso ogni creatura ed ecco che, in tal misura, diventa *misericordia* ossia *compassione e pietà per l'infelicità altrui*. Se noi siamo grati per aver ricevuto, altrettanto dobbiamo essere misericordiosi verso chi, per svariate cause, non gode degli stessi benefici di cui noi siamo stati i destinatari. Infatti la *misericordia* è un attributo divino perché solo Dio nella sua infinita bontà soccorre gli uomini in tutti i loro bisogni. Essendo noi figli suoi dovremmo aver ereditato lo stesso suo attributo necessario per soccorrere l'infelicità degli afflitti, degli oppressi, dei morti per fame, dei poveri, di qualunque povero; dei diseredati, dei migranti, dei perseguitati, dei condannati, di chi non ha casa, di chi non ha di

che vestirsi, degli emarginati, dei drogati, delle vittime della mafia, delle ingiustizie; dei profughi; e l'elenco potrebbe continuare... Non a caso per ogni credente l'essere misericordioso è un obbligo da adempiere anche attraverso le opere per alleviare i disagi degli sventurati.

Qualora la *gratitudine* sfociasse in *misericordia* si avrebbe un mondo migliore e sarebbe bandita ogni guerra, ogni sofferenza, ogni morte ingloriosa. Il meccanismo è sempre lo stesso: se l'oggetto-soggetto della mia *gratitudine* fosse il mio simile, verso di lui dovrei manifestare quell'*impegno affettivo* e quella voglia di *ricompensarlo*. Se la *misericordia* diventasse quel gesto di *gratitudine* per tutto ciò che si è ricevuto e fosse indirizzata al proprio simile non ci sarebbe infelicità sulla terra con relative cessazioni di conflitti finalizzati alla ricchezza di un popolo a scapito di un altro, alla ricchezza dei pochi a prezzo della povertà dei molti. Sì, sono intimamente connessi i due termini in una dinamica capace di sovvertire il mondo e gli attuali equilibri sociali che determinano le nostre relazioni tra stati e personali, una dinamica capace di sovvertire l'attuale disarmonia che gli egoismi umani e la voglia di potere, l'accumulazione del *capitale*, il feticcio del denaro, il plusvalore, le banche, l'industria senza scrupoli, il continuo e incessante soffiare sul fuoco (vedi l'Isis, finanziata prima dall'Occidente e adesso ne paga le spese), le guerre per appropriarsi del petrolio e di giacimenti di materie preziose a prezzo della vita di civili onesti e lavoratori (vedi i vari conflitti sparsi per il mondo tra cui quello israeliano-palestinese).

Se la *gratitudine* presuppone l'affettività verso il donatore, quindi non solo un impegno *tout court* ma intriso di affetto e riconoscenza allo stesso modo la *misericordia* presuppone la *pietà*. Questa non è altro che *l'amore* manifestantesi con la gioia di fare qualcosa per l'altro, con la condivisione della condizione dell'infelice, con la solidarietà verso chi ha un bisogno di qualunque genere, e ciò non viene fatto per dovere o per un'ideale ma per la gioia di condividere la sorte di ogni nostro simile.

Non c'è altra via di uscita per cambiare il mondo, non saranno le guerre o le risoluzioni, anche diplomatiche, a mettere fine ai conflitti che generano morte e ci avviano verso una catastrofe planetaria che segnerà la fine di ogni cosa: non sarà come l'estinzione dei dinosauri, stavolta è diverso perché allora non incombeva la minaccia dell'inquinamento, effetto serra, buco nell'ozono, deforestazione, scioglimento dei ghiacciai, alterazione del ritmo delle stagioni (siamo a gennaio e il freddo dov'è?), ritiro delle acque, dissesto del territorio, siccità in alcune parti del continente e piogge e uragani in altre, terremoti e tsunami, fiumi e corsi d'acqua che tracimano e altri aridi e secchi; e come se non bastasse pensiamo a far la guerra!

Forse per mettere fine a questa follia collettiva necessiterebbe un cambiamento di rotta, visto che così non andremo da nessuna parte; forse in prossimità del nuovo anno in arrivo, che è già il 16° del terzo millennio, un esame di coscienza andrebbe fatto per individuare gli errori dovuti ai nostri piccoli egoismi e cominciare ad assumere l'impegno di mettere pace nei nostri cuori e di conseguenza essere grati a chi ci ha fatto e continua a farci del bene, sentire la *gratitudine* come *impegno affettivo di riconoscenza* verso chi sta peggio di noi: senza la pretesa di cambiare il mondo ma di essere un esempio, se non altro per la comunità nella quale viviamo. Piccole espressioni di *gratitudine* possono innescare la gioia di soccorrere i bisogni di chi ci sta intorno in una pratica vincente di *misericordia* che può rimettere in discussione il nostro vivere quotidiano e far scattare quel sentimento di *pietà*,

di *compassione*, proprio nel senso di *con passione* ossia di fare le cose con la passione verso l'altro, verso il suo essere, verso la sua condizione e il suo stato.

Gratitudine che diventa *misericordia* può essere la scaturigine della pace e della giustizia, intanto nella collettività in cui si vive e pian piano si potrà estendere, a cerchi sempre più grandi, alla restante parte del mondo.

Credo che anche il tanto apprezzato Papa Francesco possa condividere queste cose, anzi, ne sono certo!